

Le vie dello sviluppo

Il 36% dei municipi ha un progetto, ma solo il 20% lo ha avviato: nella metà dei casi si tratta di programmi specifici, senza una visione generale. Lo Stato è fondamentale per la definizione di standard comuni

Le prospettive. Amministrazioni in ordine sparso: serve una regia per gli investimenti e le tecnologie

Piano condiviso per creare la rete delle smart city anche in Italia

Giovanna Mancini

Non esiste una definizione univoca di Smart City. Ogni Paese, e forse addirittura ogni città, può essere «smart» in modo diverso, a seconda delle proprie caratteristiche, del proprio territorio e della propria storia.

In linea di principio, però, una città è intelligente quando mette al centro i propri abitanti e riesce a integrare le tecnologie digitali per migliorarne la qualità della vita. La sostenibilità ambientale e sociale è il cuore di una Smart City: «Lo sviluppo tecnologico è solo uno degli aspetti – osserva Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA, che ogni anno redige il rapporto iCity Rate sulle Smart City – che trova un senso soltanto nella misura in cui serve a rendere sostenibili i luoghi in cui viviamo».

Dalla gestione dei rifiuti urbani a quella del traffico e dei parcheggi, dalla domotica negli edifici alla rapidità delle telecomunicazioni, dalla mobilità condivisa all'efficientamento energetico: la raccolta, l'elaborazione e l'uso dei dati e delle informazioni è fondamentale per rendere connesso e intelligente un centro abitato. La Smart City è proprio questo: «un mondo connesso e intelligente», come si legge nel «White Paper» elaborato da EY per Huawei, che sul tema delle Smart City ha incentrato un roadshow attualmente in corso in sei città italiane: è «un nuovo modello di costruzione dell'informa-

zione urbana, che integra tecnologie come 5G, cloud computing, big data, Internet of Things (IoT), Internet mobile e intelligenza artificiale con gli scenari urbani».

L'Italia non brilla nel panorama internazionale, ma alcune metropoli stanno lavorando bene, anche se si nota ancora un forte divario tra Nord e Sud, come confermano sia l'iCity Rate 2018, sia il White Paper Huawei-EY. Tra queste Milano, che ha standard europei e non a caso si colloca al primo posto nelle classifiche di entrambi i report dove Bologna, Firenze e Torino sono nelle posizioni di vertice.

Ma la strada è ancora lunga: secondo l'indagine dell'Osservatorio IoT del Politecnico di Milano, solo il 36% delle amministrazioni dichiara di aver avviato almeno un progetto di Smart City negli ultimi tre anni, spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio, «e appena il 20% è in fase esecutiva, non solo sperimentale, su tutta l'area urbana e con una durata non limitata». Inoltre, nel 52% dei casi si tratta di attività indipendenti, su specifico ambito (rifiuti, mobility, sanità ecc.), senza una visione a 360 gradi.

Quello che manca non sono tanto le tecnologie – ormai disponibili e tutto sommato accessibili – quanto una strategia comune e una regia centrale. «Ci sono frammenti di esperienze, talora anche eccellenti, ma non c'è un visione condivisa, un progetto Paese», osserva Dominici. Le amministrazioni locali si trovano a dover gestire da sole i progetti e i processi di trasformazione, spesso senza fondi e, soprattutto nel caso

dei Comuni più piccoli, senza le competenze necessarie per farlo. «Le tecnologie sono centrali, ma non bastano – conferma Giulio Salvadori –. Secondo la nostra indagine, condotta su oltre cento città sopra i 15mila abitanti, la maggioranza lamenta la mancanza di risorse economiche, ma ancora più di competenze».

In assenza di un piano nazionale sulle Smart City, ogni città si sta muovendo per conto proprio, spesso dando vita a virtuose collaborazioni pubblico-privato e attingendo ai fondi europei, come il PON Metro, che ha stanziato quasi un miliardo di euro destinato a progetti di Smart City e di Inclusione sociale. Ma il ruolo Stato resta decisivo, spiega Gianni Dominici: «Le partnership con aziende e operatori privati sono le benvenute, ma le singole città sono solo delle piattaforme, servono regole chiare e policy precise, anche nel rapporto con gli operatori privati, che solo il governo può stabilire». C'è un problema di governance, dunque, e di frammentazione delle competenze.

Il ruolo dello Stato è centrale, conferma anche il White Paper Huawei-EY, non solo per i finanziamenti che può mettere a disposizione, ma anche per la definizione di standard comuni che consentono economie di scala e l'interoperabilità tra le soluzioni adottate. Un ruolo decisivo per arrivare ad avere una «Smart Nation» e non soltanto una galassia di Smart City la cui efficacia, presa singolarmente, sarebbe limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano è l'unica realtà italiana con standard europei per la gestione intelligente dei servizi

Nel futuro. Connessioni veloci e tecnologie integrate per gestire i servizi nelle città di domani



CITTÀ CONNESSE

CITTADINI AL CENTRO

Ecosistemi intelligenti

Secondo la definizione contenuta nel White Paper elaborato da EY per Huawei, quello che rende «smart» una città è la scelta di mettere al centro i cittadini, elaborando e applicando tutte le soluzioni tecnologiche necessarie per rendere la vita nei centri urbani più sostenibile e sicura. La Smart City è un nuovo modello di costruzione dell'informazione urbana, che integra tecnologie come 5G, cloud computing, big data, Internet degli Oggetti, Internet mobile e intelligenza artificiale con gli scenari urbani. Le città italiane stanno accelerando in questo percorso, con alcuni casi di eccellenza, ma pesa la mancanza di una visione condivisa e un forte divario tra Nord e Sud del Paese.

LA CLASSIFICA

Milano all'avanguardia

Secondo l'EY's Smart City Index 2018, tra le esperienze più avanzate in Italia c'è Milano (nella foto in basso), prima nella classifica EY, che ha accelerato lo sviluppo in questo ambito e si sta avvicinando ai livelli europei. Sul podio salgono anche Torino e Bologna. Il capoluogo lombardo ottiene il primo posto anche nell'iCity Rate 2018 di Forum PA, che definisce Milano «una eccezione difficilmente replicabile» e mette al secondo posto Firenze, seguita da Bologna.

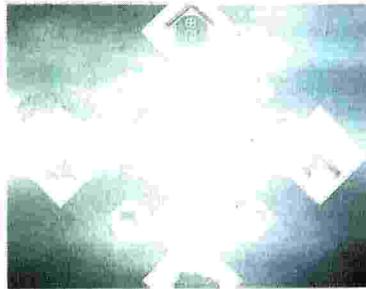


I COMUNI ITALIANI

Più esperimenti che progetti

Secondo l'ultimo Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, il 36% dei Comuni italiani con una popolazione superiore ai 15mila abitanti ha avviato almeno un progetto Smart City negli ultimi tre anni (2016-18), un dato in diminuzione di 12 punti percentuali rispetto a quanto misurato lo scorso anno per il triennio 2015-17. La maggior parte dei progetti (80% del totale) si ferma alla fase di sperimentazione.

Tra gli esempi virtuosi, il progetto per la gestione dei parcheggi realizzato a Mestre (Venezia), dove grazie all'installazione di sensori in oltre 2mila posteggi sarà possibile monitorare le aree di sosta; i semafori intelligenti di Verona, che fanno scattare il verde quando le ambulanze in codice rosso giungono a 100 metri di distanza; i 15mila cestini intelligenti per i rifiuti a Milano.



DIGITALIZZAZIONE

Smart City Roadshow

Promuovere la nascita in Italia di un «ecosistema di città intelligenti» aperto, innovativo e collaborativo è l'obiettivo dello Smart City Tour organizzato da Huawei Italia in sei città: Milano, Torino, Genova, Roma, Bari e Cagliari, dove il roadshow si chiuderà il prossimo 15 ottobre. Sette gli ambiti su cui si focalizza il programma: Transportation; Port; Utility; Healthcare; Education; Tourism; Building.

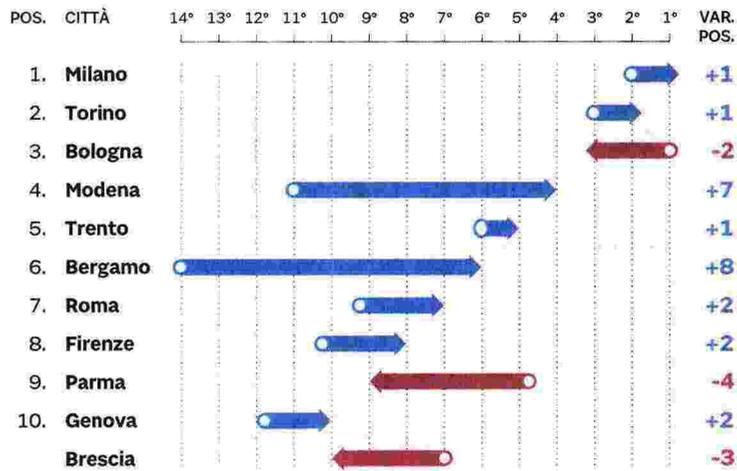


La mappa italiana delle **smart city**

LA CLASSIFICA

Le città più **smart** d'Italia

Variazioni di posizione 2018/2017

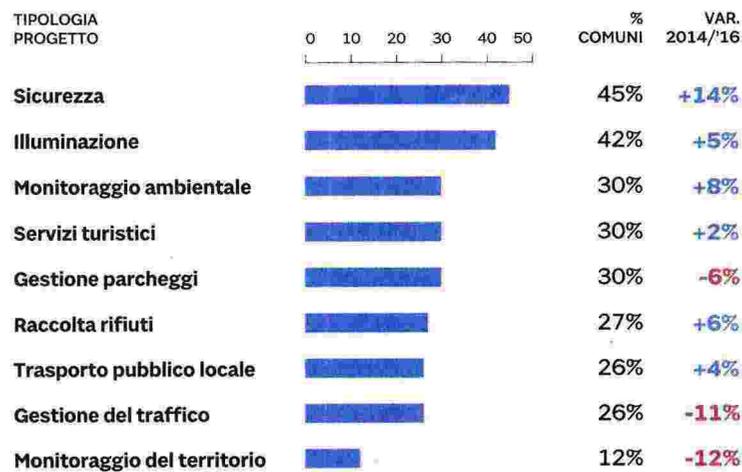


Fonte: Huawei **Smart City** White Paper

LA CRESCITA

Comuni italiani che hanno avviato progetti di **Smart City** nel triennio 2016/2018:

% per tipologia di progetto e variazioni rispetto al triennio 2014/2016



Fonte: Osservatorio IoT, Politecnico di Milano